

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

25 marzo 2018

Osanna! Osanna! Crucifige! Crucifige!

L'inizio della Settimana Santa segna il culmine della Quaresima e ci prepara ad entrare e ci introduce nel Mistero Pasquale della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, il Figlio di Dio (Mc 1,1), nostro Redentore e Salvatore. Per celebrare la Sua vittoria sul peccato e sulla morte, anche noi dobbiamo entrare a far parte e vivere, come il Figlio, la notte della Sua passione e il mistero della Sua morte e morte di croce. Come Gesù si è rivelato Figlio di Dio proprio nell'umiliazione ed esaltazione in croce, così si tasta e si prova la vera identità del Suo vero discepolo: senza croce nessuno può dirsi ed essere cristiano. Se si vuole essere di Cristo, bisogna esserlo a *modo Suo* e non secondo i nostri criteri e i nostri schemi!

Al **centro** e al **cuore** di questa *nuova* Settimana Santa, come lo è stato per tutto il cammino della Quaresima, dunque, deve esserci sempre la Croce gloriosa di Cristo. La *Croce*, per Matteo è il mistero nel quale, solo alla luce della *Parola* (le Scritture) e con la *Fede*, vi si può entrare per esserne fatti partecipi (Mt 27,31-43); per Luca, è *Pedagogia* fondamentale per educare e formare veri Suoi discepoli, che alla scuola del Crocifisso sono resi capaci e pronti a saper perdonare anche i nemici, i persecutori e crocifissori, dando la propria vita a servizio degli altri (Lc 23, 26-49); Giovanni vi legge *l'Ora* e vi indica il *luogo* dell'Innalzamento e della Glorificazione del Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo (12, 23-33; 19,28-30); per Marco è la Rivelazione definitiva di quell'Uomo Gesù che, visto morire 'in quel modo' da un pagano, da questi viene proclamato quale Egli è: '*davvero quest'uomo era Figlio di Dio!*' (15,39). Marco, inoltre, *addita* la Croce e ci invita a levare lo sguardo su di Essa, fissarla con desiderio ed ascoltare le *Sue Parole*: la **Croce** parla, infatti, di scelte chiare e di rinunce inequivocabili, che sono le conseguenze della *scelta prioritaria* del donarsi senza condizioni e limiti, dello svuotarsi di sé, del mettere la propria vita a servizio degli altri, del compiere la Volontà di Dio Padre, nella fedeltà di ogni giorno, nel

prendere e portare la propria croce, come il Figlio amato, a Lui obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Marco, nel suo 'raccontare',



la Passione, la Crocifissione e la Morte di Gesù, attraverso il suo realismo, mira a convincere tutti i cristiani credenti che senza la Croce, non ci può essere sequela né discepolo vero! È la Croce, infatti, che rivela al

Centurione la vera Identità di Gesù Cristo: '*davvero quest'Uomo era Figlio di Dio*' (v 39c), che risulta essere la stessa Identità, professata da Marco nel suo Prologo: '*Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*' (1,1) e che, proprio nell'ora della Sua morte, è riconosciuta ed è proclamata da un pagano! La **Croce**, dunque, è *luogo* della Rivelazione del vero Volto di Dio sul Volto del Figlio crocifisso, che rivela, anche, il volto del *vero discepolo* che se vuole essere tale deve scegliere la croce, deve abbracciarla, ogni giorno, ponendosi alla Sua sequela e donando la Sua vita al servizio del Vangelo, che vuol dire mettersi al servizio dei fratelli. Croce *da guardare*, allora, *da fissare* con amore, *da contemplare* con riconoscenza, *da abbracciare* con fiducia e *da portare*, ogni giorno, insieme con Lui e dietro di Lui, nella totale dedizione e obbedienza al Padre, come il Figlio ha fatto, certi che Egli è con noi e ci innalzerà e glorificherà insieme con il Figlio 'innalzato' e 'glorificato'. La Sua Croce è *da ascoltare* perché, nella sua suprema Parola, rivela tutto l'amore infinito di Dio per tutte le Sue creature, fino a sacrificare il Figlio Suo 'per noi'.

La **Sua Croce**, perciò, deve *educarci* e farci maturare come veri Suoi discepoli che si lasciano riplasmare dalla Sua sapienza, illuminare e guidare dalla Sua luce e attrarre dal Suo amore misericordioso e ricco di tenerezza.

Il '**Figlio di Dio**', che è rimasto sempre in ascolto e in comunione con il Padre, perciò, fedele e obbediente alla Sua volontà, soprattutto nel buio dell'estrema prova della Croce, è il '*Servo Sofferente e Obbediente*', il Salvatore che ha dato la Sua vita per tutti noi, peccatori, che, ancora oggi, alterniamo e passiamo, assai frequentemente, dall'**Osanna** al **Crucifige**.

Ingresso di Gesù a Gerusalemme Processione delle Palme

Mc 11,1-10 Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli

Gesù, oggi, inizia il Suo Cammino verso la Croce ed entra in Gerusalemme, Re dei re, Signore del cielo e della terra, su un puledro chiesto in prestito, ed è accolto da alcuni tra canti di gioia e acclamazioni di festa, e da tanti altri con diffidenza, pregiudizi, rancori, odio, delusioni, astio, desiderio e progetti di vendetta, di castigo e condanna.

Gesù, Signore e Re dell'universo, chiede 'in prestito' un puledro per fare il Suo ingresso maestoso e grandioso in Gerusalemme: è davvero sconcertante! *'Il Signore ne ha bisogno'* (v 3c): anche questo deve allarmarci e scuoterci: Dio vuole avere bisogno di noi per salvarci! Che insondabile mistero di amore e di misericordia da parte di Dio e quale tremenda responsabilità da parte nostra! La 'salita' e l'entrata del Re mite e Messia mansueto in Gerusalemme, si svolgono tra gioia e incredulità, tra entusiasmo e rifiuto, tra speranza e delusione, tra amore e odio: la gioia, i canti, la festa di quanti stendevano sul puledro e sulla strada i loro mantelli e di quanti gettavano le fronde, tagliate nei campi, contrastano con la reazione incredula, irata e odiosa di quanti non vedono venire il loro 'messia', re potente e invincibile, *assiso* su un cavallo di battaglia! Questo, invece, è solo un *povero illuso*, viene ed entra, in groppa di un puledro, preso in prestito! Gesù, però, vuole subito presentarsi e rivelarsi non come Colui che è venuto per essere servito, ma che sale ed entra per servire e dare la Sua vita per gli altri. Egli, con il Suo ingresso *mite e umile*, vuole qualificare il Suo 'potere salvifico', attraverso la mitezza, attraverso il servizio umile, attraverso il dono supremo di Sé, obbediente al Padre, fino a donare la Sua vita sulla croce 'per noi'.

Celebrazione della Passione

Il misterioso '**Servo di Dio**', che è sempre in ascolto, e perciò, riesce a superare ogni prova e ogni persecuzione a causa della Sua missione (*prima Lettura*), è Gesù, il *Servo Sofferente* che resta fedele al Progetto del Padre e obbediente



fino al dono di Sé sulla Croce (*seconda Lettura*), sulla quale ha voluto sperimentare per noi tutte le nostre angosce e ha voluto attraversare tutte le nostre miserie e limiti umani, per rivelarci, attraverso la Sua ardente supplica, il Suo abbandono fiducioso nel Padre (*Salmo*), il Quale non L'ha mai abbandonato e, proprio sulla Croce Lo ha esaltato, innalzato, glorificato e rivelato Figlio Suo, nella confessione di un pagano (*Vangelo*).

Prima Lettura Is 50,4-7 Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo e ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come discepolo

La figura del *Servo Sofferente e Obbediente*, anticipa e annuncia i

contenuti e significati che Gesù ha dato alla Sua morte, nel racconto della Passione di Marco: la fiducia illimitata nel Padre, l'amore smisurato per noi, Suoi fratelli, la forza di libertà e la certezza che il Suo sacrificio libererà il mondo dal peccato e dalla morte e salverà 'i molti' che Lo ascolteranno e Lo seguiranno, lasciandosi amare, riscattare, redimere e salvare.

I quattro Carmi del Servo in Isaia:

Nel *primo*, è Dio stesso a presentarlo come il Suo eletto, come colui che, nella mitezza e nella fedeltà, lo farà conoscere alle genti.

Nel *secondo* e nel *terzo*, è lo stesso Servo a parlare di se stesso: rivela la sua vocazione (*secondo*) e la sua relazione con il Signore Dio (*terzo*), manifesta la sua missione, liberamente accolta per la piena fiducia in Dio e per amore verso di noi, che sarà causa di sofferenze estreme, persecuzioni, rifiuti, oppressioni e tribolazioni.

Nel *quarto*, le rivelazioni di Dio, della comunità e del profeta si intrecciano nell'annunciare la morte del Servo, fonte di redenzione e salvezza per i peccatori.

Dunque, nel testo odierno (*il terzo carme*), il Profeta ci presenta il misterioso '**Servo di Dio**', rivela la sua identità e la missione ricevuta dal 'Signore Dio', il Quale, mi ha dato una lingua per comunicare consolazione allo sfiduciato, orecchi attenti per ascoltare, ogni mattina, tutti i Suoi

comandi per eseguirli con fiducia piena nella Sua presenza e assistenza, e, perciò, non mi tiro indietro, neanche quando flagellano il mio dorso, si prendono gioco di me e mi strappano con scherno la barba, mi sputano in faccia e insultano. Io resto fedele alla missione a me affidata, perché sono certo che non sarò svergognato e mai resterò confuso, perché il Signore Dio, che mi ha mandato, rimane sempre vicino a me, mi assiste e non mi lascia mai solo!

Salmo 22 **Dio mio, Dio mio,**

perché mi hai abbandonato?

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori, hanno scavato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte. Ma Tu, Signore, non stare lontano, mia forza accorri in mio aiuto. Annuncerò il Tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.



È il Salmo pregato da Gesù qualche istante prima di 'spirare', prima di rendere al Padre il Suo Spirito. Sulle labbra di Gesù, non è un grido d'angoscia e di paura di un derelitto, ma atto di affidamento totale di chi si fida e si affida al Suo Abbà! Con vera commozione tenera e gratitudine infinita, tutti noi 'ricordiamo' tutta la Sua angoscia umana e la Sua sofferenza disumanamente inflittagli ingiustamente, e scopriamo e cantiamo il Suo totale abbandono e la Sua filiale fiducia nel Padre, alla cui volontà e missione Egli rimane fedele e obbediente fino alla morte di croce. Questo Suo grido di dolore, pienamente umano, proprio nel momento della Sua morte, vuole ricordarci sempre che il Padre mai può abbandonare Suo Figlio, ma sempre gli starà vicino e accanto, con il Suo amore materno, che gli fa superare tutto il suo dramma descritto nelle parole pronunciate. Il Salmo conduce, attraverso il grido di dolore iniziale, all'esperienza dell'eterna vicinanza di Dio e alla lode, che include e coinvolge anche tutta l'Assemblea e l'Umanità intera.

Gesù abbandonato dai Suoi discepoli (Mc 14,32-42), tradito e venduto da Giuda (Mc 14, 43) e tre volte rinnegato da Pietro (Mc 14,66-77), mai si è sentito abbandonato dal Padre, al Quale grida non la disperazione, ma tutto il Suo amore,

il Suo totale abbandono e la Sua fiducia incrollabile nel Padre Suo, nelle Cui mani affida e rimette, con filiale amore, il Suo Spirito: 'spirò' (Mc 37b e Lc 23, 46c), 'lasciò lo spirito' (Mt 27,50), 'consegnò lo spirito' (Gv 19,30 e Lc 46b).

Seconda Lettura Fil 2,6-11 **Ogni lingua proclami: 'Gesù Cristo è Signore' a gloria di Dio Padre**

Paolo, scrivendo ai responsabili-dirigenti della Comunità di Filippi, che cominciavano ad essere tentati dalla bramosia del comando e del dominio, propone loro il Cristo, 'che è il Signore',

quale Modello unico da imitare e seguirne nella fedeltà grata e perseverante il Suo esempio umano e divino. Egli, infatti, 'pur essendo nella condizione di Dio, svuotò Se stesso

assumendo la condizione di servo... Umiliò Se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce' (vv 6-8). L'Apostolo, attingendo ad un Inno Cristologico già esistente nelle primissime liturgie cristiane, lo arricchisce e lo completa con la sua indicazione teologica, fondamentale nella sua Cristologia: non solo Cristo Gesù 'svuotò se stesso' della Sua 'condizione di Dio', divenendo, così, simile agli uomini, 'umiliò se stesso' e assumendo la 'condizione di servo' 'facendosi obbediente fino alla morte e ad una morte di croce' (v 8).

Cristo, svuotò, spoglio, umiliò se stesso, si fece uomo e servo obbediente al Padre e fedele alla Sua missione salvifica, fino a morire sulla croce. E il Padre, per questo, lo ha esaltato 'al di sopra di ogni nome'!

L'obbedienza di Cristo è obbedienza che ci salva.

Cristo Modello del donarsi (di servizio): Egli ha 'svuotato' ('ekénose': lett. 'svuotò') Se stesso della 'forma di Dio', splendore-potenza divina, assumendo la 'forma di servo' e si è fatto simile agli uomini, umiliò se stesso e obbedì al Padre, il Quale Gli ha chiesto di farci Suoi figli, offrendo Se Stesso sulla croce. Per questa Sua obbedienza filiale e libera al Suo Disegno Salvifico a nostro favore, il Padre lo ha esaltato, conferendogli il 'nome sopra ogni altro nome', Kyrios (Signore), perché terra e cielo, uomini ed Angeli proclamino in eterno: 'Gesù Cristo è Signore! A

gloria di Dio Padre' (v 11). Con queste parole, l'Apostolo presenta l'intervento di Dio, il Padre, che ha esaltato, il Figlio, che si è fatto servo, svuotando Sé stesso e rinunciando ai Suoi privilegi, e ha obbedito e si è consegnato alla morte di croce per noi, 'conferendogli il nome che è al di sopra di ogni nome', *Kyrios*, che rivela la Sua Identità più profonda e dichiara la Sua assoluta Signoria universale.

Così, **Lo spogliato, L'umiliato, L'annientato, Il crocifisso** è dal Padre Suo Dio *risuscitato, innalzato, glorificato, reso Signore* dei cieli e della terra, viene acclamato e riconosciuto Salvatore da tutta l'umanità, chiamata a proclamare per sempre che 'Gesù Cristo è il Signore' (v 11a). Dunque, in cielo, 'nel Suo nome si piega ogni ginocchio', sulla terra tutto il creato proclama che Egli è il Signore (cfr anche I Cor 12,3), 'a gloria di Dio Padre' (v 11b), manifestato e rivelato, dal Figlio, attraverso la sua *obbedienza fedele* fino alla morte e alla morte di croce.

Mc 14,1-15,47 Passione di nostro Signore Gesù Cristo Davvero quest'uomo era Figlio di Dio

Il Racconto della Passione secondo Marco è il Vangelo della Croce: Passione, Morte e Risurrezione, annunciata da Gesù tre volte ai Suoi (Mc 8,31;9,31; 10,32-34), ai quali chiede di seguirLo e di condividere la Sua missione e il Suo stesso 'destino' (Mc 8,34;9,35;10,41-45).

Marco, con il suo racconto essenziale e vitale, vuole preparare ed educare la comunità cristiana a percorrere la stessa via e lo stesso cammino, con gli stessi Suoi sentimenti di fiducia e di obbedienza per condividere lo stesso destino del suo Signore crocifisso, morto, risorto e glorificato. Per seguire il Maestro, infatti, è *necessario* rinunciare a se stessi, prendere la croce e, ogni giorno, andarGli dietro, per dividerne lo stesso Suo *destino*, quello di essere rifiutati, perseguitati, condannati e crocifissi *con* e *come* Lui, per essere risuscitati e glorificati *per mezzo* di Lui e *come* Lui.

Marco insiste molto sulla *necessità* di *svuotarsi* dell'io, per poter far posto al Mistero della croce in noi, di dover morire a se stessi per risorgere con il Signore. Seguire Gesù, infatti, deve tradursi nei fatti: seguirLo per *salire* insieme con Lui a

Gerusalemme, seguirLo per affrontare l'angoscia della morte, essere venduti e traditi, essere abbandonati da tutti e rinnegati, attraversare le tenebre della solitudine e dell'abbandono e fare esperienza del silenzio di Dio, con la stessa fiducia e coerenza di Gesù, il Quale con i suoi passaggi necessari e decisivi, ci dimostra che Egli non ha voluto 'recitare' la Sua passione, ma l'ha vissuta personalmente e l'ha affrontata e attraversata tutta, con consapevolezza, nella libertà e verità, fedele e obbediente al Padre fino al compimento pieno e definitivo del Suo progetto salvifico su di noi. Non l'ha rappresentata ma vissuta intensamente e nella verità e drammaticità esistenziale: passo dopo passo e ha lasciato le Sue chiare e indelebili orme, perché ogni uomo possa ripercorrerle nella propria storia e viverla nella fedeltà, seguendo le sue scelte nell'obbedienza filiale, fino alla morte di croce, agendo con i Suoi stessi sentimenti verso il Padre, che mai l'ha

abbandonato e mosso dal Suo stesso amore verso tutti, che lo ha spinto a compiere la volontà salvifica del Padre, sacrificando la Sua vita sulla croce per noi.

'Davvero quest'Uomo era Figlio di Dio' (v 39c). A proclamare questa confessione di

fede è un soldato, che aveva il compito di far eseguire le condanne a morte. Ne avrà visto tanti morire e quante urla, imprecazioni, ingiurie, minacce di vendetta, bestemmie avranno dovuto sopportare le sue orecchie!

Non conosce Gesù, sa solo che deve fare eseguire la Sua condanna a morte sulla croce. *Nulla sa* di quest'Uomo flagellato, coronato di spine, grondante di sangue, sputato, deriso, agonizzante come gli altri due ladroni. E, allora, come è arrivato a questa conclusione di fede, uno che è abituato a vedere morire tanti altri condannati, tra disperazioni, grida di vendetta e di rancore? *Lo vede morire in modo diverso* degli altri: non è disperato, arrabbiato, non risponde agli insulti e alle provocazioni, continua ad amare, ubbidire, invocare il Padre, al Quale si abbandona e sul Quale 'spirò'. Uno che 'muore' e si dona così, non può che essere, **'Gesù, Cristo, Figlio di Dio'** (v 1), il nostro Redentore e Salvatore.

